

## Tempo ordinario anno A

Il tempo ordinario dalla Chiesa si compone di 33 o 34 domeniche suddivise in due periodi. Il primo, più breve, si colloca tra la fine del tempo natalizio e l'inizio della Quaresima; il secondo, più esteso, abbraccia l'arco di tempo che dalla Pentecoste conduce fino alla fine dell'anno liturgico.

Le domeniche del tempo ordinario del ciclo A sono strutturate attorno alla lettura semicontinua del vangelo secondo **Matteo**. Questa lettura segue il progressivo svolgersi della vita e dell'insegnamento del Signore.

Il vangelo secondo Matteo presenta un Cristo che ricorda le immagini solenni e ieratiche delle absidi di molte cattedrali. E' il Signore davanti al quale ci si prostra. I suoi gesti e le sue parole lo qualificano come figlio di Dio, che riceve dal Padre autorità e potere.

Figlio di Davide, egli realizza le promesse dell'Antico Testamento. Maestro e dottore, porta la legge di Mosè al suo pieno compimento nella nuova alleanza. Ritournerà sopra le nubi del cielo per giudicare i vivi ed i morti. Ma fin da oggi è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, per tutti coloro che, venuti dall'oriente e dall'occidente, accolgono la sua parola e la mettono in pratica.

Il vangelo secondo Matteo mostra in Gesù il figlio di Dio che compie le Scritture antiche e che chiama a salvezza, nella Chiesa, l'umanità intera.

Matteo insiste sui discorsi di Gesù e trasmette le grandi esigenze morali del messaggio cristiano, proponendone la dimensione trinitaria ed universale.

La serie delle domeniche del tempo ordinario "durante l'anno" inizia dalla 2° domenica perché nella 1° si celebra la festa del Battesimo del Signore.

## 2° Domenica del tempo ordinario A

### 1° Lettura (Is 49, 3. 5-6) Su Israele manifesterò la mia gloria

Il brano di oggi parla del Servo di Yahveh. Il Servo è una figura simbolica che incorpora in sé tutto il destino di un popolo e che, mediante il suo compito storico, rivela Dio come salvatore e come liberatore.

Il compito del Servo di Yahveh non riguarda solo il ritorno e la liberazione dei profughi ebrei da Babilonia, ma acquista una dimensione di liberazione che va ben oltre Israele, una dimensione universale.

I Giudei stanno tornando in patria ed il profeta annuncia la liberazione che non sarà compiuta per mezzo di un potente re, ma per mezzo di un servo.

Nel brano di oggi il servo è chiamato Israele perché espressione ideale del popolo eletto.

E' presentato da Dio come lo strumento per rivelare la sua gloria nella storia di Israele.

La sua missione sarà universale ed egli sarà la luce delle nazioni e porterà la salvezza di Dio fino alle estremità della terra.

Se in un primo momento il Servo può identificarsi con Mosè, poi non può che essere Gesù liberatore e salvatore del mondo.

L'Israele dello Spirito (Israele teologico) si è trasformato in profeta, in veicolo portatore di salvezza fin dall'origine della sua esistenza storica.

Il Nuovo Testamento ci rivelerà che il servo di Yahveh è la comunità dei credenti che vivono uniti al loro capo: Gesù, l'Unto del Padre, con il quale sono diventati entità unica.

Siamo quindi un popolo regale, sacerdotale, incaricato di portare la redenzione in tutti gli angoli del mondo senza distinzioni di colori, di razze o di censo.

### 2° Lettura (1 Cor 1, 1-3)

Questa lettera, che chiamiamo 1° ai Corinzi, in realtà era stata preceduta da un'altra lettera andata però perduta.

Corinto nel 1° secolo era la capitale della Grecia centro meridionale con circa 500 mila abitanti, 2/3 dei quali schiavi, da non considerare però secondo la concezione odierna; si trattava piuttosto di persone sfruttate, sottopagate e prive di parte dei diritti civili. Era un grosso centro commerciale e di corruzione morale dove regnavano criminalità e libertinaggio; ma proprio per questo, poiché si trattava di un grande centro, un porto famoso e molto popolato, uno dei centri più cosmopoliti, facilmente di qui si poteva irradiare il vangelo.

Il soprannome "città di Afrodite" fa capire quale fosse la reputazione morale di Corinto; "corinzia" divenne sinonimo di "prostituta".

Paolo sarà sempre fiero di questa comunità che ha fondato in pieno ambiente pagano ed ammira, loda, la attiva e sincera fede di questo pugno di uomini e di donne che vivono il vangelo sfidando tutta la pressione morale e culturale di un ambiente così ostile.

Nel brano di oggi Paolo saluta i cristiani di Corinto e si presenta come **apostolo** cioè **inviato** di Gesù Cristo. "Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio" *chiamato* da Lui direttamente, non eletto da altri uomini. Egli vede in quella comunità locale la Chiesa di Dio e nei suoi membri dei *chiamati* alla santità.

Inoltre, riconosce come Chiesa l'insieme di tutti coloro che invocano in ogni luogo il nome del Signore. Il concetto di Chiesa è quindi applicato sia alla comunità locale nella quale essa si rende visibile nell'assemblea dei fedeli, sia alla comunità universale sparsa in tutta la terra ma non percepibile materialmente.

La lettera inizia con *indirizzo, saluti e ringraziamenti* che fanno parte di un formalismo fisso, ma Paolo non invia auguri di buona salute, ma augura "la grazia e la pace" che viene da Dio e le notizie per le quali ringrazia il Signore sono la presenza abbondante dei doni dello Spirito (1 Cor 1,3-5).

“**Grazia e pace**”: giustamente la grazia precede la pace perché ne è la sorgente. La gioia cristiana trova la sua vera ragione nel fatto che Dio è fedele, non semplicemente nel fatto che già si sperimentano i suoi doni (1,8).

Paolo ricorda sempre che è apostolo di Gesù per volontà di Dio. Il ministero ecclesiale è un servizio e quindi deve essere in funzione della comunità.

La comunità cristiana è inserita nella storia e impegnata in essa, ma attende, ed è proiettata, verso qualcosa di più: per questo diviene quasi un corpo estraneo nella stessa comunità umana. Il termine “*santo*” (come anche “*sacro*”) ha, infatti, il significato di “*separato*”, trascendente, consacrato. Le cose e gli uomini sacri sono infatti separati, distinti, dall’uso profano e trasferiti nel campo del divino.

**Santi**: “*Santificati in Cristo Gesù*” in grazia del battesimo e “*chiamati ad essere santi*” con l’impegno continuo e quotidiano, in una costante ricerca della santità: un cammino senza soste.

Paolo ricorda che la sua missione non è stata quella di battezzare, ma semplicemente quella di evangelizzare: suggerire la possibilità a “coloro che invocano il nome di Cristo” di riunirsi in comunità ( vedi domenica prossima).

## **Vangelo (Gv 1, 29-34) Questi è il Figlio di Dio**

A volte la grandezza di un profeta consiste esattamente nello scomparire per far posto a colui che viene dopo di lui: è quello che fa il Battista .

Giovanni Battista compie un gesto che non era nuovo: il battesimo nell’acqua. Già prima di lui altri ebrei si preparavano alla venuta del Messia con bagni rituali.

Il Battista però apporta una dimensione nuova: l’annuncio che il vero Battesimo non è quello dell’acqua, ma quello dello Spirito.

Alle soglie del vangelo egli presenta l’immagine dell’Agnello che sarà di nuovo ripresa al termine della passione. E’ un’immagine legata alla Pasqua ebraica come simbolo della liberazione dall’Egitto.

Se Gesù porta agli uomini la *liberazione* e il *perdono* significa che egli non è soltanto un uomo nato dopo Giovanni, ma Figlio di Dio che “era” prima di Giovanni. Dio soltanto, infatti, può togliere il peccato e santificare il peccatore.

Il battesimo è una immersione totale nella realtà di Cristo, nella sua vita, morte e risurrezione. Gesù è portatore della salvezza perché con la sua morte ha vinto il peccato e ci ha dato la possibilità della salvezza.

L’efficacia purificatrice dell’agnello è avvalorata da tre motivi: la sua **preesistenza** “prima di me”, la **presenza dello Spirito**: in lui in modo permanente “ho visto lo Spirito....scendere su di lui” e la **sua filiazione divina** “ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Gesù per i Giudei era “*scandalo*” perché aspettavano un Messia operatore di clamorosi prodigi; per i Greci era “*stoltezza*” perché non agiva secondo la sapienza umana. Per quelli che sono stati chiamati, siano essi giudei o greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

L’immersione del battesimo è un luogo teologico che parla di Gesù e dell’uomo nella lotta con il peccato e la morte.

- Gesù si immerge per portare luce alle nazioni (=>I lettura Is 49, 6 ),
- L’uomo si immerge perché, grazie a Gesù, può seguire la luce.

\* 33. “*è colui che battezza in Spirito Santo*”: questa espressione definisce l’opera essenziale del Messia, annunciata dall’Antico Testamento (cf. At 2,33): rigenerare l’umanità nello Spirito Santo.

Poiché lo Spirito riposa su di lui, il Messia potrà darlo agli uomini (Battesimo nello Spirito), ma soltanto dopo la risurrezione. Infatti soltanto dopo che sarà stato “*elevato*” e sarà passato al Padre, Gesù, “*venuto nella carne*”, sarà pienamente investito, nel suo corpo glorificato, dalla potenza vivificatrice di Dio: allora da questo corpo, come da sorgente, lo Spirito si espanderà sul mondo.

## **Ecclesia**

Il termine “**εκκλησια**” (“**ecclesia**”) deriva dal greco “**καλεω**” (“**kaleo**”), cioè “chiamare” unito alla preposizione “**εκ**” = “da”. Quindi “ecclesia” = “chiamata, convocata da”: cioè “**convocazione**”, non adunanza o riunione autonoma umana o assemblea o folla.

Il nostro termine “chiesa” ha perso purtroppo questa componente che la radica e la inserisce in un superiore progetto divino, responsabile appunto di tale chiamata. La traduzione migliore sarebbe “convocazione” dove è evidente che i cristiani sono chiamati “**da**” Dio e anche “**da**” un contesto strettamente umano per costituire una realtà nuova e diversa.

“**ecclesia**” = “*assemblea*” traduce l’ebraico “**qahal**”, “*convocazione sacra*” del popolo da parte di Dio (cfr. At 7,38: l’“assemblea del deserto”). È in questo senso che Gesù può dire: “la mia Chiesa”.

“**Ecclesia**” indica sia la comunità locale, sia la chiesa nel suo insieme. La Chiesa non è definita dalla sua collocazione geografica o ambientale, ma è una realtà escatologica, che concretamente si manifesta nelle comunità locali. Ecclesia è l’assemblea del popolo convocata da Dio attorno alla sua parola.

“Ecclesia” di Dio perché comunità creata da Dio, convocata da Lui e che appartiene a Lui. Questa la distingue da ogni altra comunità non cristiana.

La chiesa locale dei primi tempi ha coscienza di se stessa non come riunione di credenti che si organizzano da sé per celebrare insieme il Cristo, ma come una assemblea “**convocata da Dio**” in vista del “culto spirituale” (Rm 12,1) che si prolunga nella vita quotidiana dei fedeli. Questo culto ha come tempo forte la celebrazione della “cena del Signore” (1Cor 11,20).

La parola “ecclesia” è usata da Paolo per designare “la Chiesa di Dio che è a Corinto” (1 Cor 1,2; 2 Cor 1,1) o “le Chiese della Galazia” (Gal 1,2; 1 Cor 16,1).

È anche questo il miracolo della messa, è proprio la presenza e la risposta ad una precisa **chiamata**, una **convocazione** da parte di Dio che rende i fedeli una **comunità**, una unità e non più una folla anonima, una massa di persone.